LA VIABILITÀ

Paolo Camerieri, Luca Tripaldi

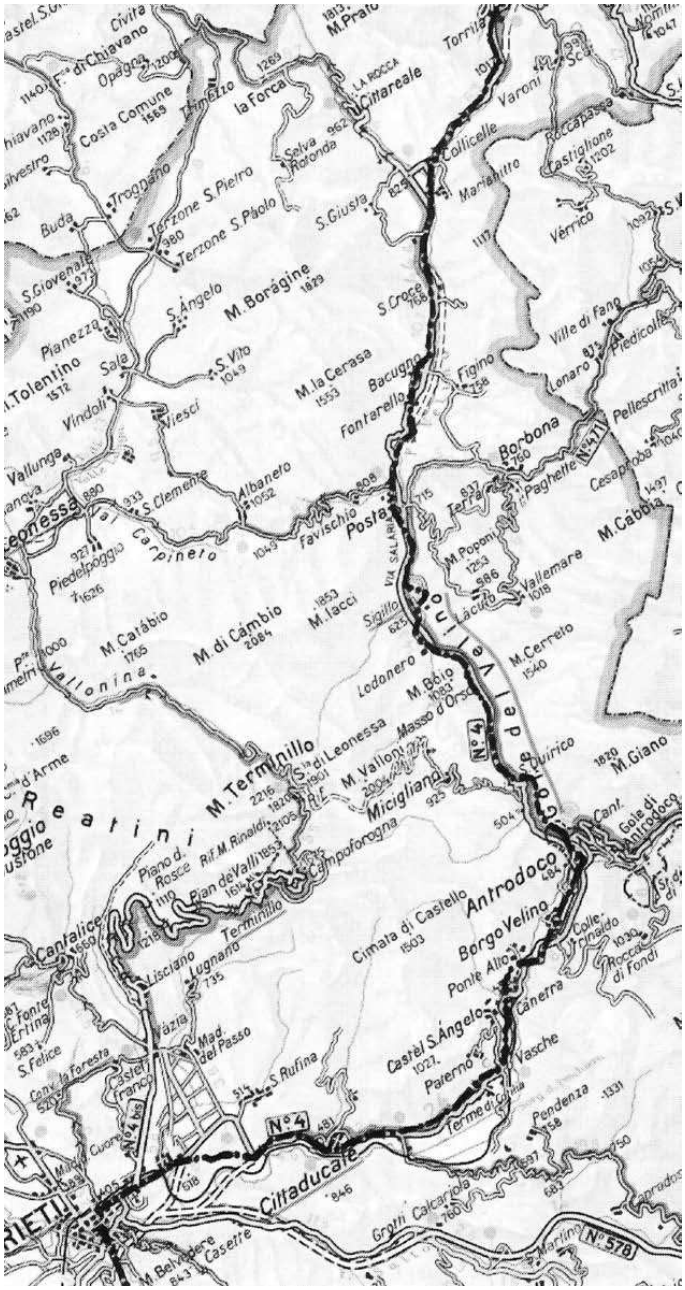
La via Salaria [L.T.]
Il *vicus* di *Falacrinae*, patria dell'imperatore Vespasiano, era ubicato lungo il corso della via Salaria, come ricordato sia dall'*Itinerarium Antonini*, che lo pone al miglio 78° della via, sia dalla *Tabula Peutingeriana* (tav. III), che, invece, ricorda la distanza di 77 miglia da Roma (fig. 1).

1. Segmento della Tabula Peutingeriana con il percorso della via Salaria (da Prontera 2003).

La via Salaria è l'antico percorso che collegando i versanti tirrenico e adriatico dell'area centroitalica permetteva il trasporto del sale da Roma in Sabina[1]. Uscita da Roma la via penetrava prima nella Sabina tiberina, toccando il centro di *Eretum* e sfiorando *Trebula Mutuesca* e *Cures*, e poi in quella più interna, attraversando *Reate* e giungendo ad *Interocrium*, l'odierna Antrodoco, dove il percorso si diramava: il tratto "canonico" risaliva le valli dei fiumi Velino e Tronto fino a raggiungere l'agro ascolano e la costa all'altezza di *Castrum Truentinum*; il secondo ramo proseguiva in direzione dell'amiternino.
Il *vicus Falacrinae* era raggiunto dal ramo "ascolano" della via (fig. 2). Superato il centro di Antrodoco, la strada entrava nella valle di Sigillo e, dopo aver passato i paesi di Sigillo e di Posta, raggiungeva la valle di Santa Rufina e il piano di Bacugno, abitato quest'ultimo identificato solitamente con la località di *Foroecri* o *Forum Deci* della *Tabula Peutingeriana*[2]. Oltre Bacugno, la via prosegue come carrareccia fino al piccolo paese di Santa Croce[3]. La via raggiungeva così la "valle Falacrina", che deve il suo nome alla presenza nell'antichità del *vicus* di *Falacrinae*. Alcuni conci della via sono stati riutilizzati e sono ancora visibili nella chiesa di San Silvestro vicino Collicelle[4].

Superata *Falacrinae* la Salaria antica (fig. 3), così come la moderna, entrava nella valle del torrente Meta, affluente del Velino. Ulteriori tracce della via vennero portate alla luce nel 1877 sopra il Mulino del Bosco della Meta[5] e in contrada Pratelle durante i lavori per la costruzione della via attuale[6]. La via proseguiva quindi fino a Torrita (fig. 4), nelle cui vicinanze è stato scavato un complesso porticato in cui deve probabilmente riconoscersi una stazione di posta della strada[7]. La Salaria si lasciava così alle spalle la valle del Velino per immettersi, attraverso il passo della Meta, nella valle del Tronto.
È presumibile che proprio all'altezza di Torrita si staccasse un diverticolo della Salaria che, passando per Amatrice, permetteva il collegamento con l'Amiternino. Tracce di una via che con ogni probabilità da *Amiternum* giungeva nella conca amatriciana sono state individuate a nord di Pizzoli e presso Montereale[8]. È nota anche l'esistenza di un tracciato di collega-

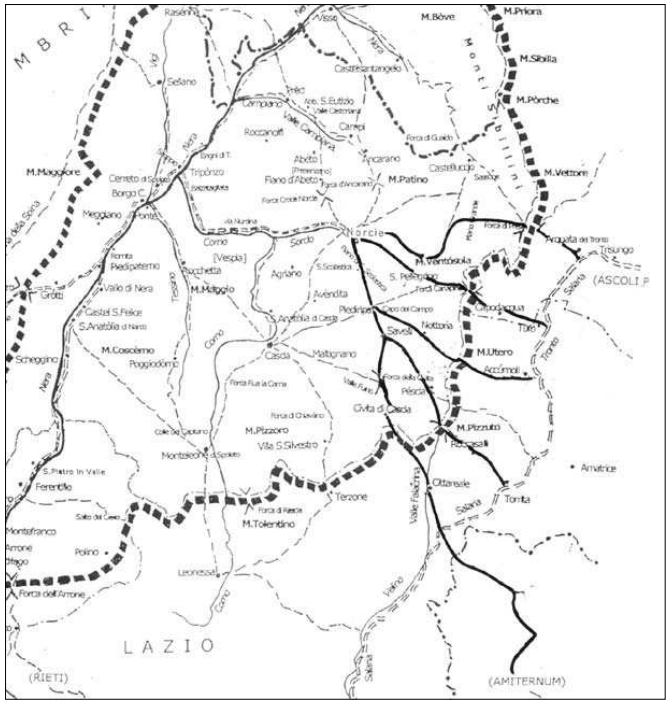
2. Il percorso della Salaria da Rieti a Torrita (da Quilici 1993).



mento più diretto tra *Amiternum* e la "valle Falacrina" che attraverso Montereale raggiungeva quasi in linea retta la zona dell'odierna Cittareale[9]. Questo percorso da Collicelle e Cittareale proseguiva in direzione dell'*ager Nursinus*, superando la valle di Terzone e Civita di Cascia e giungendo infine a Norcia[10].
Sempre da Torrita si dipartiva un'ulteriore diverticolo della Salaria che raggiungeva *Nursia* passando per i paesi di Roccasalli, Pescia e Savelli[11].

Le valli interne dell'alta Sabina e le antiche vie di transumanza [P.C.]
Gran parte delle greggi che ogni anno da secoli transitavano da *Luceria* provenivano in gran parte dall'area dell'alta Sabina. Le prefetture di *Amiternum*, *Nursia* e *Reate* erano infatti i luoghi di attestazione più settentrionali delle grandi *calles* "reali" della transumanza orizzontale appenninica, mentre *Luceria* il luogo di attestazione e controllo più meridionale, fin quasi ai giorni nostri.
In antico, come pochi anni fa del resto, la principale attività economica e commerciale a lungo raggio propria di questi luoghi è stata sicuramente legata in modo peculiare alla pastorizia, alle vie di transumanza. Lunghissime *calles*[12] di terra battuta costeggiate da muretti a *maceriae* puntualmente incoronati da invalicabili rovi, ma larghi anche oltre 100 metri, percorrevano gli Appennini per dirigersi verso il mare, o si disponevano longitudinalmente sui crinali, per raggiungere i pascoli invernali delle pianure meridionali.
Le *calles* come le *viae publicae* erano percorribili dalle greggi senza impedimento alcuno ed il loro statuto di antichissima tradizione venne definitivamente sancito con la *Lex Agraria* del 111 a.C.[13], ed è nella stessa *lex* che si trova la prima testimonianza del termine *callis*. Servio ce ne dà un'interessante definizione: *Callis est semita tenuior, callo pecorum praedurata*[14]. Mentre Varrone ce ne chiarisce la funzione: *Longa enim et late in diversis loci pasci solent, ut multa milia absint saepe hibernae pastiones ab*

3. La viabilità principale nel territorio di Cittareale e i diverticoli della Salaria.



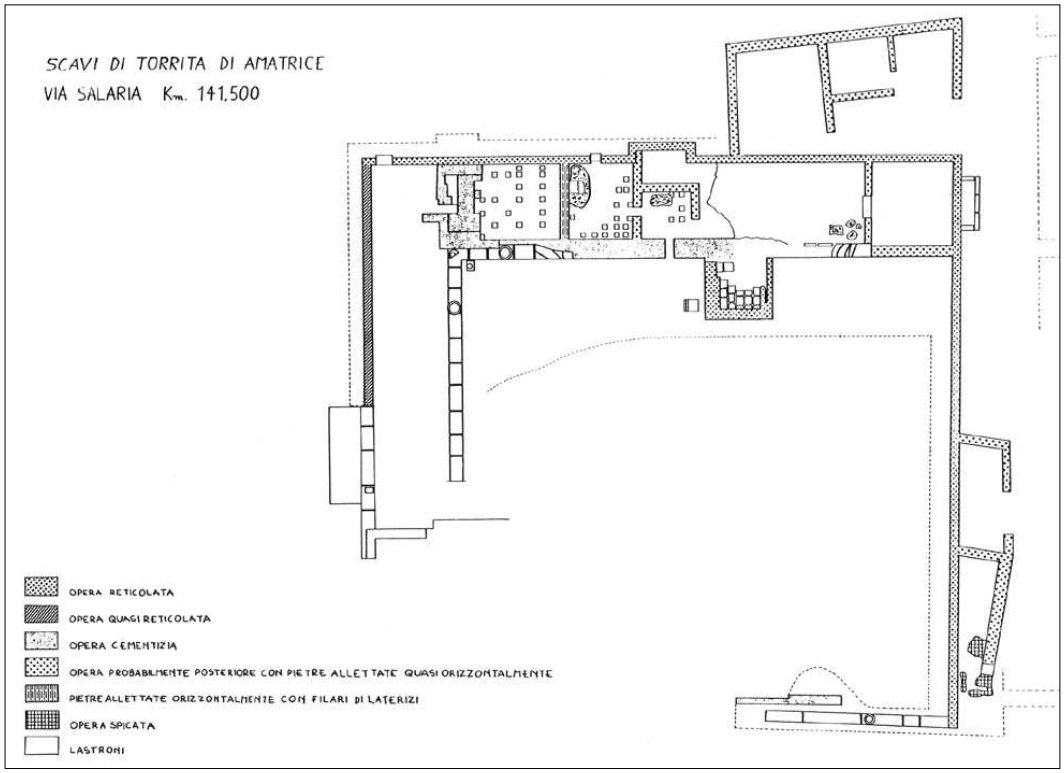
aestivis. Ego vero scio, inquam, nam mihi greges in Apulia hibernabant qui in Reatinis montibus aestivabant, cum inter haec bina loca, ut iugum continet sirpiculos, sic calles publicas distantes pastiones[15]. Queste "autostrade verdi" che segnavano, e in alcuni casi ancora segnano il paesaggio dell'Appennino nella sua porzione centro-meridionale, dovevano permettere il transito di enormi greggi e mandrie anche di mille capi ed avere un'ampiezza sufficiente per consentire il sostentamento del bestiame durante il lungo trasferimento da un pascolo all'altro[16]. Era necessario quindi che avessero una larghezza adeguata, ove possibile anche di oltre 100 metri, costituendo nell'insieme vaste superfici pubbliche, tanto che furono costituite addirittura in Provincia autonoma già dall'età repubblicana e fino a che Claudio non dispose diversamente assegnandone le competenze alla burocrazia imperiale[17]. L'importanza intrinseca di questa anomala Provincia, ma anche la necessità di un controllo costante di polizia per prevenire il brigantaggio ed i frequenti conflitti tra pastori e contadini, indussero il Senato ad offrirne a Cesare il governo nel 60 a.C.[18]. Questo almeno il motivo apparente, ma che ci illumina su quanto tali questioni fossero all'attenzione come scottante e ben noto problema di ordine pubblico, scaturito sia da tradizionali controversie tra pastori e agricoltori che per fenomeni di brigantaggio ad opera di pastori.

È interessante notare, ai fini dello studio delle forme insediative, che lungo le *calles* si effettuava solo il controllo del pagamento della *scriptura*. La tassa era fissata *lege censoria* ed era una somma fissa, *certum aes* per ogni capo, in modo tale che il *pecuarius* sapesse in anticipo l'importo da corrispondere al punto di controllo "daziario"[19]. Gli odierni terreni di Comunanza e le "Università" sono ciò che resta di questo retaggio secolare[20]. Ciò che ancora ci sfugge è l'estensione e l'ubicazione di questi lotti per il pascolo, come venissero delimitati e poi individuati dall'affittuario.

Il pagamento della concessione del *saltus* avveniva sicuramente presso luoghi di passaggio obbligati, come potevano essere l'imboccatura di strette valli, ma anche l'attraversamento di centri urbani o di corsi d'acqua: chiaro è il caso della Gallia meridionale in corrispondenza del Rodano a Arles, Beaucaire e Nîmes (dove fiorirono, non a caso, le industrie tessili)[21].

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente bisogna attendere Alfonso V d'Aragona detto il Magnanimo, re di Napoli nel 1442, perché tutta la materia della transumanza e dei tratturi abbia una nuova veste giuridica e fiscale consolidando consuetudini secolari probabilmente mai venute meno, anche nei secoli più bui del Medioevo. Alfonso V con propria *prammatica* del 1 Agosto 1447 fissa, tra l'altro, le larghezze delle varie tipologie, che nel caso dei tratturi veri e propri (detti "reali") raggiungevano i 111 metri (circa tre *actus*). C'erano poi i tratturelli (ortogonali ai

4. Pianta della stazione di posta della Salaria scavata a Torrita (da Buonocore 1988).



primi), di ampiezza compresa tra i 32 e i 38 metri (circa un *actus*), e i bracci dai 12 ai 18 metri (circa mezzo *actus*)[22]. Fuori dall'Italia, in Spagna, le *cañadas reales* misuravano invece, in epoca moderna, 75 metri (poco più di due *actus*) e le *cañadas trasversas* o *cordeles* erano di 37,50 metri (poco più di un *actus*); più piccole erano poi le *carraires* francesi e le *trazzere* siciliane da 32 metri (poco meno di un *actus*). Credo sia interessante notare come manifestamente tutte queste misure risultino multiplo o sotto multiplo dell'unità di misura lineare agraria romana per eccellenza, ossia l'*actus*, pari generalmente a circa 35,5 metri: andiamo infatti dal 1/2 *actus* dei bracci ai tre *actus* del tratturo reale da 111 metri, a conferma della probabile persistenza nel tempo, senza soluzione di continuità, della pratica e delle consuetudini giuridiche legate alla transumanza.

Marinella Pasquinucci documenta puntualmente la persistenza nei secoli del tracciato di gran parte delle antiche *calles* in specie nel caso dei percorsi "alfonsini", spesso affiancati da *viae publicae* e consolari. Potrebbe considerarsi iconica di ciò la circostanza del rinvenimento di un'epigrafe lungo la via Traiana costiera in località Casa Ponte, nei pressi di Lucera, riguardante *callitani* in transito sulle *calles*: *callitan*[*i*] / *callibus* / *iti ni* / *iniuriam* / *acipiati*[*s*][23].

Tra *Amiternum*, *Falacrinae*, *Nursia* e *Reate* si sviluppava una complessa rete di importantissimi percorsi di transumanza sia "verticale" marittima dalle piane vallive e costiere dei ver-

santi tirrenico e adriatico ai monti e viceversa[24], che "orizzontale" appenninica, ossia dai pascoli estivi di queste zone a quelli invernali della Magna Grecia (tav. IV). Varrone stesso[25] ce ne dà due interessanti testimonianze: la prima relativa a percorsi dal reatino verso i monti circostanti per i famosi muli del luogo[26], ma anche per cavalli e armenti, ed un'altra, evidentemente inconsueta e memorabile, di un gregge di proprietà di *Publius Aufidius Pontianus Amiterninus*, dall'*Umbria ultima* addirittura al Metapontino (*ab Umbria ultima ad Metapontinos saltus et Eracleae emporium*). Mentre era considerata usuale la transumanza con l'*Apulia: Apuli solent pecuarii facere, qui per calles in montes Sabinos pecus ducunt*[27].

Possiamo quindi immaginare esistessero due principali direttrici: una lungo la quale correvano alcune grandi *calles* per la transumanza dalla costa Tirrenica al Monte Terminillo, mentre quelle dirette al Monte Vettore[28] transitavano anche dal reatino per il sistema vallivo di Leonessa, ed attraversavano il Piano di Chiavano tra le odierne Pianezza e Villa San Silvestro, dirette al Piano di Agriano - Avendita, ed a quello di Santa Scolastica, ed infine al Piano di Castelluccio. Un'altra direttrice era battuta invece da percorsi di transumanza su grandi distanze in epoca moderna chiamati "tratturi reali", tra i pascoli invernali del *Brutium* e dell'*Apulia* ed i pascoli estivi delle valli appenniniche dell'alta Sabina e dell'*Umbria ultima*. Queste *calles* dovevano affluire o direttamente al Piano di Santa Scolastica via *Amiternum-Falacrinae*, o alla Forca di Chiavano - Villa San Silvestro, dove potevano ulteriormente divaricarsi in direzione del Piano di Santa Scolastica a nord e la via Salaria a sud, e quindi al reatino[29]. Dalla via Salaria, come noto, doveva poi giungere il sale per le greggi pascolanti in Sabina dai depositi del Foro Boario di Roma, prodotto nelle saline della vicina costa ostiense[30]; e in seguito anche dalle saline della costa adriatica. Tale sostanza era infatti indispensabile come integratore per l'alimentazione di vari tipi d'armenti, la produzione di latticini e la conservazione delle carni lavorate e non. Le *calles* nell'attraversare queste valli montane, che dopo la conquista della Sabina vengono tutte centuriate per destinarle prevalentemente all'agricoltura, venivano incanalate a fianco dei decumani e cardini massimi, in una fascia di rispetto, che, come la ricerca ha evidenziato nei casi sopra citati, può generalmente raggiungere i 3 *actus*[31]. In questo modo veniva per lo più evitato il conflitto, molto frequente anche allora, tra pastori (che permettevano alle greggi di dilagare nei campi) ed agricoltori (che tendevano a coltivare le fasce tratturali)[32].

La rete di *calles* testé ricostruita tra *Amiternum*, *Reate*, *Falacrinae* e *Nursia* mostra con tutta evidenza che l'insediamento corrispondente all'odierna Cittareale/*Falacrinae*, ed il suo sistema di siti di servizio, condivideva il ruolo di vera e propria porta dei pascoli dell'alta Sabina con Villa San Silvestro[33]. *Falacrinae* era tuttavia privilegiata dalla giacitura lungo la via Salaria, all'incrocio con la grande *callis* diretta ad *Amiternum.* La fotointerpretazione e l'analisi cartografica hanno permesso infatti di rintracciare alcuni percorsi fossili di *calles* ed alcuni nodi di particolare interesse (tav. V). Il primo riguarda la diramazione del tratturo da Norcia che in corrispondenza di *Falacrinae* va ad innestarsi sulla Salaria a sud. Questo costeggia una piccola pertica di quattro centurie avente apparentemente lo stesso orientamento della grande villa in località San Lorenzo in corso di scavo, e poco prima di essa incrocia il tratturo proveniente da Terzone San Paolo ed il sistema vallivo di Villa San Silvestro. Il secondo prosegue in modo pressoché rettilineo dopo il sito archeologico in cui si identifica il *vicus*, supera la via Salaria per giungere poi ad *Amiternum* dove si diramava in almeno tre bracci. Il primo proseguiva per *Aveia*, *Corfinium*, *Sulmo*, *Luceria*, costeggiando la *limitatio* della valle dell'Aterno[34]; il secondo proseguiva rettilineo a sud per *Alba Fucens*, per poi toccare Pietrabbondante e *Luceria* (attuale tratturo Celano-Foggia); mentre

il terzo piegava ad ovest, lungo la vecchia Salaria per *Reate*. *Nursia* era posta invece al vertice più settentrionale di tutto il sistema[35].
La presenza di *calles*, ma anche di pascoli estivi in *ager scripturarius* (attestato da Livio già dal III secolo a.C.) e *saltus*[36], interessava probabilmente tutte le valli, e deve aver contribuito e non poco, ancor prima della romanizzazione, al disboscamento progressivo per creare sempre nuovi pascoli.

[1] Fest. 436 L.: *<Salaria autem propterea a>ppellabatur <...> it ea liceret <a mari in Sabinos sa>lem portari*; Fest. 437 L.: *Salaria via Romae est appellata, quia per eam Sabini sal a mari deferebant*; Plin. *n.h.* 31.89: *Honoribus etiam militiaeque interponitur salariis inde dictis, magna apud antiquos et auctoritate, sicut apparet ex nomine Salariae viae, quoniam illa salem in Sabinos portari convenerat.*
[2] Persichetti 1893, pp. 74-77; Reggiani Massarini, Spadoni Cerroni 1992, pp. 164-165; Quilici 1993, p. 142, n. 176 (con altra bibliografia).
[3] Persichetti 1910, p. 134.
[4] Persichetti 1893, p. 87; Quilici 1993, p. 143.
[5] Quilici 1993, p. 144, n. 182.
[6] Persichetti 1893, p. 88; Quilici 1993, p. 144, n. 184.
[7] Buonocore 1988[a]; Reggiani Massarini, Spadoni Cerroni 1992, pp. 165-167; Quilici 1993, p. 144, n. 185 (con altra bibliografia).
[8] Segenni 1985, p. 109, n. 40; Migliario 1995, pp. 106-107.
[9] Cordella, Criniti 2008, p. 173, tavv. I, IV.
[10] Cordella, Criniti 1996, p. 30; Cordella, Criniti 2008, pp. 168, 172.
[11] Cordella, Criniti 1996, p. 30; Cordella, Criniti 2008, p. 168.
[12] Infatti solo in età post-teodosiana verrà in uso la parola "tratturo", vocabolo derivante dal latino *tractoria*, che designava il privilegio dell'uso gratuito di suolo pubblico, esteso poi al transito del pastore transumante. Sul tema dell'allevamento transumante e dei tratturi nell'Italia centro-meridionale in periodo repubblicano con particolare riferimento alla Sabina settentrionale, oltre che per gli aspetti storico-geografici ed economici, si rimanda al fondamentale contributo curato da Emilio Gabba e Marinella Pasquinucci: Gabba, Pasquinucci 1979; inoltre cfr. Whittaker 1988; Hermon 2001, p. 286; Giardina 2005.
[13] *CIL* I[2] 585.
[14] Serv. *ad aen.* 4.405.
[15] Varr. *r.r.* 2.2.9.
[16] Varr. *r.r.* 2.2.9 e 10.11.
[17] Gabba, Pasquinucci 1979, p. 140.
[18] Suet. *Iul.* 19.2.
[19] Gabba, Pasquinucci 1979, pp. 136-139.
[20] Le fonti su questo tema sono essenzialmente giurisprudenziali e in grandissimo numero. Per i nostri fini si veda la recentissima pubblicazione di Zannella 2008, pp. 13-24.
[21] Gabba, Pasquinucci 1979, pp. 157-159; Chouquer 1983, figg. 6-7. Giova qui ricordare l'esempio, anche se tardo, delle manifatture imperiali di Canosa e Venosa e di un laboratorio per la tintura della porpora a Taranto, diretti da procuratori imperiali (*NDOc* XI 52 e 65); cfr. in particolare Wild 1976.
[22] Gabba, Pasquinucci 1979, p. 170; sul tema della normativa e dei tratturi alfonsini e della transumanza in Puglia cfr. *Transumanza* 1984.
[23] *CIL* IX 139. Cfr. Gabba, Pasquinucci 1979, p. 178. Un altro documento lapideo emblematico questa volta della tipologia di armenti cui era "consentito" il traffico sui tratturi è il cippo del I secolo d.C. di Pretoro (Chieti). Uno dei due registri decorati a rilievo mostra due personaggi incedenti verso destra seguiti da un armento di bovini, ovini e suini. Il cippo è conservato al Museo Nazionale di Chieti ed è straordinariamente avvicinabile ad un moderno cartello stradale di "*Traffico riservato a …*". Cfr. Marinucci 1976.
[24] Gabba, Pasquinucci 1979, p. 112; illuminante al riguardo la fonte antica costituita da una epistola di Plinio il Giovane nel passo che descrive i dintorni della sua villa di *Laurentum* ed i più vari armenti che ivi svernavano (Plin. *ep*. 2.17.3 e 28).
[25] Varr. *r.r.* 2.1.16 e 9.6.
[26] Cfr. Strab. 5.3.1.
[27] Varr. *r.r.* 3.17.9.
[28] Cordella, Criniti 2004, p. 95, richiama la tradizione dotta locale che vorrebbe il Monte Vettore derivare il suo nome da *Hercules Victor*; Letta 1992, pp. 114-115, testimonia tuttavia la presenza di un culto a *Hercules Victor* a Secinaro ma anche di un culto paganico a Giove Vittore a Carpineto della Nora.
[29] Sull'argomento si veda Radke 1981, 325-339.
[30] Coarelli 1988[a]; F. Coarelli, *s.v. Forum Boarium*, in *LTUR* II (1995), pp. 295-297. Per un ragionamento sul ruolo fondamentale del sale nell'economia e nella storia di Roma e della Sabina si veda Battaglini 2005.
[31] Gli stessi *KM* e *DM* dei catasti di Orange (cfr. Chastagnol 1965; Dilke 1971, pp. 74-92; Baures, Favory 1976; Salviat 1977; Chouquer 1983, pp. 51-55; Chouquer 2008, p. 847), che come aveva già notato Dilke (1971, pp. 74, 84) risultano esageratamente grandi, potrebbero in effetti nascondere, o meglio rivelare, la presenza di fasce di rispetto destinate a *calles.* Considerare come le antiche vie di transumanza si dovevano rapportare con la centuriazione agraria ed i punti di attraversamento di Rodano e Durance potrebbe forse costituire un nuovo spunto di ricerca.
[32] Sul brigantaggio ed il conflitto endemico tra pastori e agricoltori cfr. Gabba, Pasquinucci 1979, pp. 140, 157-158.
[33] Vedi in proposito il contributo dell'autore in *Cascia* 2009.
[34] Vedi sull'argomento il contributo dell'autore in *L'Aquila* 2009.
[35] Vedi in proposito il contributo dell'autore in *Norcia* 2009.
[36] Sulla *scriptura* cfr. in particolare Gabba, Pasquinucci 1979, pp. 13-55; sugli aspetti del *saltus* nell'Appennino umbro-marchigiano e sulle forme di uso collettivo del suolo tra romanità e altomedioevo si veda il recente lavoro di Campagnoli, Giorgi 2002.